

diversamente dall'edizione tedesca sono gli indici. Dopo quello dei nomi di persona e di luogo, sono una gradita novità gli indici degli incipit e dei titoli delle opere medioevali e le tavole cronologiche.

MIRELLA FERRARI

*Lateinische Kultur im VIII. Jahrhundert. Traube-Gedenkschrift*, hrsg. von ALBERT LEHNER - WALTER BERSCHIN, Eos Verlag, St. Otilien 1989. Un vol. di pp. 251.

Il volume, concepito in memoria di Ludwig Traube, raccoglie una serie di contributi originali tesi ad approfondire alcuni risvolti culturali del secolo VIII. Dal settore liturgico a quello biblico-esegetico, da quello paleografico a quello filologico-letterario si tenta dunque di configurare meglio la fisionomia di un'epoca che l'esiguità delle fonti rende spesso sfuggente, senza trascurare l'azione svolta dalla componente più rappresentativa, cioè la comunità irlandese attiva anche sul continente. Dopo la presentazione del frontespizio da parte di W. Nyssen (pp. 7-8), raffigurante l'*imago leonis*, significativamente tratta dall'evangeliario irlandese di Echternach, seguono gli studi di B. Baroffio, *Il canto Gregoriano nel secolo VIII* (pp. 9-23); W. Berschin, *Bonifatius Consiliarius. Ein römischer Übersetzer in der byzantinischen Epoche des Papsttums* (pp. 25-40); E. Dekkers, «*Benedictiones quas faciunt Galli. Qu'a voulu demander saint Boniface?*» (pp. 41-46); R. Düchting, *Amalar, Versus marini* (pp. 47-58); M. Ferrari, *In margine ai Codices latini antiquiores: spigolature ambrosiane del sec. VIII* (pp. 59-78); K. Gamber, *Die Breslau-Stockholmer Fragmentstreifen eines Sakramentars aus der Zeit um 700* (pp. 79-94); M. Herity, *The Antiquity of an Turas (the Pilgrimage Round) in Ireland* (pp. 95-143); M.W. Herren, *Wozu diente die Fälschung der Kosmographie des Aethicus?* (pp. 145-159); M. Lapidge, *Aedilulf and the School of York* (pp. 161-178); C. Leonardi, *Una scheda per Paolino di Aquileia* (pp. 179-187); B. Löfstedt, *Sprachliche Bemerkungen zu den neuen Bänden des Codice Diplomatico Longobardo* (pp. 189-194); D. Norberg, *Der kleine Sigfred von Corbie und Gregor der Große* (pp. 195-208); D.Ó. Cróinín, *Würzburg, Universitätsbibliothek, M. p. th. f. 61 and Hiberno-Latin exegesis in the VIIIth century* (pp. 209-216); S. Viarre, *Les Carmina d'Alcuin et la réception de la tradition chrétienne dans les formes antiques* (pp. 217-241).

Completano il testo una sintetica nota sulle iniziative culturali di Ludwig Traube redatta dai due editori, l'indice dei manoscritti citati e quello analitico.

SIMONA GAVINELLI

*Cartulaire de la Chartreuse de Bonnefoy*, Édité par JEAN-LOUP LEMAITRE, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, Paris 1990. Un vol. di pp. 203.

Lo scopo del presente volume è la pubblicazione di un gruppo di documenti compresi tra il 1176 e il 1269 relativi alla scomparsa Certosa di Bonnefoy, nella diocesi francese di Viviers, la cui edizione è stata possibile grazie al fortuito reperimento del cartolario originale della fondazione, attualmente conservato nel codice Privas, Archives départementales de l'Ardèche, 4 H 11. Attraverso l'analisi di tali documenti si riesce a ricostruire almeno un secolo di storia connessa a questo complesso ecclesiastico che fu fondato nel 1156 dai conti di Tolosa sul Massiccio Centrale, poi trasformato in fortezza militare nel sec. XVI e quindi distrutto da un incendio durante le guerre di religione.

Dopo una breve ma puntuale introduzione, accompagnata dalla indicazione delle fonti archivistiche e bibliografiche utilizzate, dalla descrizione paleografica del manoscritto e dall'indice cronologico degli atti presentati, il corpo centrale del testo è costituito dall'edizione integrale di 203 documenti preceduti da un sintetico regesto e completati dalla bibliografia specifica e da note storiche per l'identificazione dei personaggi citati. Dal quadro complessivo emergono le fasi di crescita economica della certosa durante un periodo particolarmente favorevole; in effetti, oltre all'ampliamento del patrimonio fondiario, dietro alle dibattute questioni sul diritto di pascolo o di transito degli animali, traspare la precisa volontà di affermazione sul territorio e di controllo egemonico rispetto alle fondazioni religiose limitrofe.

La pubblicazione è infine corredata dall'indice dei nomi di persona e di luogo e da un utile glossario.

SIMONA GAVINELLI

E. ANN MATTER, *The voice of my beloved: the Song of songs in Western Medieval*

*Christianity*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1990 (Middle Ages Scr.). Un vol. di pp. XXXV-227.

Il *Cantico dei cantici* è, fra i libri della Sacra Scrittura, uno di quelli che hanno goduto di maggior fortuna nel corso del Medioevo; solo fino al 1200 si contano una sessantina di commenti, la cui lista completa è riportata in appendice di questo volume.

L'intento del libro, che si concentra appunto sui commenti anteriori al XIII secolo e che rappresenta il risultato di una pluriennale ricerca in questo ambito, non è soltanto quello di ripercorrerne la tradizione, nel tentativo di ricostruire una vicenda letteraria o di delineare un percorso storico-culturale. La ricca e documentata analisi dei testi si articola sullo sfondo di una duplice domanda: scopo dichiarato del libro è da una parte quello di definire lo statuto di questa tradizione, di mostrare cioè se il *corpus* dei commenti al *Cantico* possa costituire, all'interno del più vasto genere dei commenti biblici, un sottogenero dotato di una sua autonomia e specificità. Il ricorso agli strumenti della semiotica consente alla Matter di definire il genere non in maniera astratta e astorica, ma come una categoria diacronica, in qualche modo vivente, che costituisce per ciascuna epoca un modello ed una chiave di interpretazione; una volta definito il genere in questi termini, è possibile mostrare come i commenti al *Cantico* vi rientrino perfettamente e manifestino nel loro sviluppo storico tutte le caratteristiche del genere, la sua vitalità, le sue possibilità di trasformazioni interne.

D'altra parte l'interrogazione dei testi è animata di continuo dalla domanda fondamentale, quella sulle ragioni della eccezionale fortuna del *Cantico*. La risposta a questa domanda sta per la Matter nella particolare natura dell'opera, che, posta all'interno del testo biblico, non racconta nessuna storia, non propone discorsi morali o teologici, non nomina neppure il nome di Dio: il *Cantico* costituisce agli occhi dei suoi esegeti, completamente disinteressati al contesto storico in cui esso è stato scritto, una sorta di allegoria allo stato puro. Che il *Cantico* parli dell'amore di Dio è per tutti i commentatori l'assunto fondamentale; compito dell'esegesi è per l'appunto decodificare la verità nascosta sotto il velo del linguaggio celeste: tutte le chiavi dell'allegoria possono e debbono essere impiegate per illustrare natura, modalità possibili destinatari di questo amore. È proprio la complessità del meccanismo allegorico che 'crea'

il genere e ne spiega al tempo stesso la ricchezza e la varietà.

Queste due ipotesi di partenza consentono di comprendere la struttura del libro, che si presenta in parte tematica ed in parte diacronica, e che non manca di affrontare discussioni teoriche sulla natura stessa dell'allegoria e sui problemi che essa pone al lettore moderno.

La prima parte del libro è dedicata infatti da una parte a ricostruire l'archeologia del genere, dall'altra ad analizzarne le tipologie. E nelle opere di Origene che vanno rintracciate le origini della doppia interpretazione che attraversa tutta la tradizione esegetica: l'identificazione degli sposi del *Cantico* volta a volta con la coppia Cristo/Chiesa o Cristo/anima; ma si tratta di origini nascoste, dal momento che la dubbia ortodossia di Origene ne cancella le tracce fino al XII secolo.

I due commenti di Onorio Augustodunense, che, a dispetto della cronologia vengono analizzati subito dopo il capitolo sulle origini, costituiscono invece agli occhi della Matter una sorta di paradigma del metodo allegorico, che qui si dispiega in tutta la sua complessa articolazione e mostra tutte le sue potenzialità. L'analisi minuziosa e sottile mette in evidenza la multivocità delle letture allegoriche: la decodificazione secondo il modello di Cassiano dei quattro sensi della scrittura produce nelle opere di Onorio un commento in cui l'interpretazione allegorica (amore Cristo/Chiesa), quella tropologica (amore Dio/anima) e quella mariologica (identificazione della sposa con la Vergine Maria) risultano inestricabilmente legate.

Questa analisi offre anche alla Matter la possibilità di riflettere sulle difficoltà che incontra il lettore moderno nel decodificare il linguaggio allegorico: la contrapposizione tra il contenuto spirituale ed il linguaggio altamente erotico del *Cantico* ha rappresentato un problema insolubile per un buon numero di esegeti. Il problema nasce in realtà solo nel contesto della netta separazione dello spirituale dal corporale che domina la cultura occidentale 'moderna'. I tentativi portati avanti dalla filosofia e dalla storiografia 'femminista' (si fa riferimento soprattutto agli studi di Mary Daly e Caroline Bynum) di rileggere la tradizione cristiana in termini meno rigidamente contrapposti e di mostrare lo stretto legame che nel mondo medievale lega il corpo a tutte le manifestazioni dello spirito, possono suggerire una soluzione anche per l'apparente contraddizione che attraversa il linguaggio del *Cantico* e dei suoi commenti.

La seconda parte del libro affronta, questa volta sul filo dello sviluppo diacronico, la serie dei commenti, raggruppati secondo le tipologie individuate, mettendo in evidenza, per ogni significativa svolta dell'interpretazione le concrete radici storico-culturali che essa lascia intravedere. Così l'identificazione della sposa con l'istituzione ecclesiastica, dominante nell'epoca dei grandi concili (Gregorio di Elvira, Apponio) si trasforma nel commento di Gregorio Magno e poi in tutta la tradizione monastica (Beda, Alcuino, Aimone di Auxerre) nell'allegoria della Chiesa intesa come corpo mistico, come comunità di perfetti, di quanti cioè, contrapponendosi al 'mondo', incarnano l'ideale monastico.

È intorno al XII secolo invece che l'interpretazione tropologica, presente fin dalle origini, diventa dominante: nei commenti di Bernardo di Chiaravalle, di Guglielmo di St. Thierry, dello Pseudo Ugo di San Vittore l'identificazione della sposa con l'anima individuale trasforma il *Cantico* in una lezione morale che, attraverso la disciplina monastica, intende guidare alla ricerca di Dio. Il linguaggio della passione e dell'unione si fa qui più accentuato e mutua dalla letteratura devozionale l'attenzione alla fisicità del Cristo sofferente.

L'esempio più vistoso di trasformazione del genere è però costituito dall'interpretazione mariologica, che si fa strada attraverso l'utilizzazione liturgica e culturale del *Cantico* databile in epoca carolingia e che si concentra nel XII secolo in coincidenza con lo sviluppo di un'intensa devozione popolare alla Vergine (Onorio, Ruperto di Deutz, Alano di Lilla).

Infine la tradizione del commento mostra ancora una volta la sua vitalità e la sua capacità di trasformazione quando esce dai confini della letteratura monastica: la Matter segnala le piste di una utilizzazione da parte della letteratura volgare che appare ricca ed interessante (commenti in volgare, letteratura devozionale, poesia).

La ricchezza della documentazione, l'accuratezza dell'analisi, l'attenzione costante alle trasformazioni fanno di questo volume un prezioso strumento per districarsi nel panorama dei commenti al *Cantico*. D'altro canto le ipotesi 'forti' che lo sorreggono, e che costituiscono altrettanti spunti offerti alla discussione, nonché le piste espressamente suggerite per ricerche ulteriori (i rapporti coi commenti all'*Apocalisse*, le relazioni con la liturgia, gli sviluppi nella letteratura volgare, i possibili influssi sulla religiosità protestante), ne fanno

un'opera 'aperta', ricca di promesse e di prospettive anche per gli studi futuri.

SILVANA VECCHIO

*Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI, Atti del Convegno internazionale (Fiuggi-Guarcino-Montecassino, 7-10 giugno 1986)*, Roma 1991 (Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 16). Un vol. di pp. 214 [+ 20].

Verso la fine del secolo XII il Lazio meridionale fu teatro di avvenimenti fondamentali per la storia d'Italia; una realtà di fatto difficilmente confutabile che, insieme al livello dei relatori intervenuti al congresso in questione, ha contribuito al successo di un'iniziativa scientifica la quale — tra l'altro — mostra il pregio di unire il vasto respiro delle tematiche storiografiche generali al valore culturale e civico della ricerca in ambito locale. Questa è la sostanza dell'introduzione scritta da Lia Lattari, seguita dalla presentazione — a cura di Giovanni Cassandro — del volume di Giuliano Floridi *La «Romana Mater» di Bonifacio VIII e le libertà comunali nel Basso Lazio* (ricostruzione di una politica intesa a rafforzare il potere papale nel territorio studiato, nel relativo rispetto di certe autonomie locali).

Giovanni Tabacco (*Impero e Papato in una competizione di interessi regionali*), guardando soprattutto ai legami e ai contrasti fra i due «poteri universali» del medioevo cristiano, ha ricostruito sin dalle sue origini più remote la formazione dell'egemonia papale nell'area basso-laziale; la quale divenne ben prima del Mille il nucleo più solido e affidabile del potere pontificio, anche nell'ambito delle relazioni internazionali. La continua alternanza di potere, a Roma e nel Basso Lazio, caratterizzata pure da particolari influssi come quelli provenienti dalle cittadinanze locali (soprattutto nel secolo XII), si risolse nel Duecento con un offuscamento dell'immagine imperiale fra le popolazioni del territorio, le quali avevano sperimentato nel modo più drammatico l'intensa attività degli Hohenstaufen.

Al centro dell'intervento di Theo Kölzer (*Regno di Sicilia e Impero alla fine del secolo XII*) si collocano le implicazioni politiche delle nozze milanesi di Enrico d'Hohenstaufen e Costanza d'Altavilla, chiave dell'*unio regni ad imperium* lungamente vagheggiata dai so-